

Roberto Perin, *Many Rooms of this House. Diversity in Toronto's Places of Worship since 1840*, Toronto-Bullafo-London, University of Toronto Press, 2017, pp. 428.

Il Canada non solo è stato, dai suoi esordi, un paese multi etnico e multi linguistico, diviso tra una parte anglofona e una francofona, ma si è sempre caratterizzato per una grande diversità dal punto di vista religioso. Toronto, poi, è stata “a city of churches” per le tante comunità religiose che qui si radicarono. I canadesi “English-speaking”, che abitavano la città nel XIX secolo, “came to see religion as vital counterweight to the materialistic impulse of capitalism” (p. 3). La religione assunse così la duplice funzione di delineare un “emergent economic order” e contemporaneamente di fornire una visione trascendente a coloro che vivevano questa ascesa economica, e la trasformazione di Toronto da “colonial outpost” a città industriale.

Roberto Perin, professore presso il Department of History at Glendon College (York University of Toronto), nel libro si sofferma proprio sulla realtà religiosa di Toronto, considerata “a key component” nel processo di trasformazione della città (p. 302): così la sua ricerca “is a story about the rise and the decline of religion in that city over the past 160 years”.

Perin non si sofferma sulle chiese intese come istituzioni, e nemmeno sul rapporto tra Stato e Chiese o su questioni di carattere dottrinale; ciò che lo storico canadese analizza è la religione come fenomeno sociale, e dunque il radicamento delle parrocchie e delle congregazioni nella vita cittadina: l'obiettivo è di fornire “a real meaning to the collective experience of parish life” (p. 4). L'autore pone attenzione ai luoghi, alle relazioni, al clero e alle congregazioni, e analizza il lavoro svolto nella società da “parishes, Sunday schools, choirs, women's associations” etc. Mette in evidenza come la religione “satisfied some real needs”, “bringing people together, giving them a sense of common purpose” (p. 302)

La maggioranza dei cittadini di Toronto nell'Ottocento era composta da protestanti, divisi in diversi gruppi (metodisti, presbiteriani, battisti e anglicani), di lingua inglese (il 90% era di origine britannica e l'85% era di religione protestante). I cattolici erano un'esigua minoranza nella società, per lo più di origine irlandese, e per questo motivo percepiti come corpi estranei.

Nel corso del XX secolo molti furono i cattolici che si trasferirono nella città, per lo più provenienti dall'Italia, dall'Ucraina e da altri paesi cattolici. Proprio per lo scarso peso sociale e politico, forte e ramificata fu la loro rete di istituzioni che nacquero nel campo dell'educazione, della salute e a supporto della comunità. Un importante riconoscimento i cattolici lo ottennero nel 1945, quando James McGuigan, arcivescovo di Toronto, divenne il primo prelado fuori dal Québec a diventare

cardinale. Anche gli ebrei, arrivati nella prima parte del Novecento per lo più dai paesi dell'Est Europa, rappresentavano una comunità rilevante tanto è vero che prima della Seconda Guerra mondiale erano la più importante comunità di immigrati "non-British".

Quello che emerge dal libro di Perin è un puzzle di differenti culture e religioni, di diverse concezioni ed idee sull'integrazione in una società multi etnica e multi razziale. Anche all'interno del mondo cattolico differente era il modo di concepire la comunità religiosa e la fede tra coloro che avevano radici in Irlanda e i "newcomers", spesso provenienti dalle zone più povere dell'Italia; ed anche tra gli italiani diverso era il modo di interpretare la fede tra coloro che provenivano da Veneto e Friuli e quelli che avevano le proprie origini nel sud del Paese. Difficile fu dunque il compito della Chiesa che si adoperò "to expunge what it regarded as extraneous and adulterated elements so as to make Catholicism conform to the Ultramontane standards of the day"(p. 303). Ma soprattutto, le varie comunità religiose vivevano il dilemma se i nuovi immigrati dovessero rapidamente integrarsi, e dunque entrare a far parte di comunità religiose multietniche, o se dovessero riunirsi su base etnico-religiosa.

Dopo il 1945 in tutta la città si visse un periodo di rivitalizzazione religiosa, tanto è vero che i luoghi di preghiera, di diverse religioni e confessioni, vedevano la presenza di molti fedeli. Il ritorno alla pace portò un'atmosfera di ottimismo, e forte era la volontà dei canadesi di tornare alla normalità. Questi anni furono caratterizzati da una forte immigrazione verso il Canada, anche perché il Paese stava vivendo un periodo di prosperità: tra il 1951 e il 1961 la popolazione crebbe del 30%, e tale fenomeno fu accompagnato da una forte urbanizzazione. La città di Toronto si espanse rapidamente, mentre i nuovi arrivati trovavano facilmente lavoro e occasioni di integrazione.

Dalla fine degli anni cinquanta, però, la percezione del fenomeno religioso cominciò a cambiare: i valori e i costumi tradizionali cominciarono ad essere messi in discussione dalla nuova società dei consumi. La comunità di Toronto – al pari di quella degli altri paesi dell'Occidente – procedeva rapidamente verso la secolarizzazione e verso il declino delle pratiche religiose. La percentuale dei Cattolici che frequentavano le messe cadde dall'88 per cento del 1957 al 41 per cento in 1975; e la crisi religiosa nel mondo protestante risultò ancor più evidente.

Gli anni sessanta furono caratterizzati da profondi cambiamenti, soprattutto all'interno della componente cattolica. Influenzati dalla Guerra fredda, negli anni del dopoguerra il mondo cattolico si era caratterizzato per posizioni per lo più conservatrici, mentre con il Concilio Vaticano II anche i cattolici canadesi iniziarono ad aprirsi ad una nuova sensibilità sociale. Soprattutto cominciò un dialogo interecumenico e una sempre più stretta collaborazione tra le differenti confessioni cristiane.

Negli anni Settanta, poi nacque la “interchurch coalitions”, sostenuta da Anglican, Luterani, Presbiteriani and membri dell’United Churches.

I cambiamenti di questi anni portarono molti ad abbandonare la loro “longstanding affiliations”, e a volgersi verso “more exotic forms of spirituality” indotte anche da una nuova immigrazione dall’estremo oriente. Altri abbandonarono interessi spirituali e “the shopping centres replace of worship as a building bloc of community” (p. 317). Così, la città inglese e protestante è diventata una realtà pluralista e cosmopolita (p, 218); e “the city of churches” rimane solo il ricordo degli anziani o l’oggetto di un bel libro, come quello scritto da Roberto Perin.

Daniela Saresella